

Città e Provincia

Nei municipi tutti schedati da anni

Dopo la sospensione della leva tutti i Comuni hanno continuato a schedare i coscritti virtuali. E gli uffici leva sono rimasti; schedati migliaia di ragazzi

Sos educazione, si “scongela” la naja: «Basta col mito del buon selvaggio»

La presa di posizione di Roberto Lupi (Alpini). E si unisce anche don Cignatta: «Il tempo donato agli altri non è perso»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@libertait

PIACENZA

È come se si volesse “vestire” un vuoto educativo con una divisa. E del resto oggi chi ha più tempo di crescere i figli? L'età media si allunga: i nonni dei bambini fanno a loro volta i conti con i genitori anziani e i figli. Sono un “cuscinetto”, stanco. Fanno da ammortizzatore sociale, dopo aver lavorato una vita e non aver (mai) raggiunto la pensione. Intanto, i reati sono sempre più “giovani”. I numeri di imputati minorenni in crescita: perché ora c'è anche tutto il lato oscuro del web da considerare, come alibi, come maschera, come obliquo intrattenimento. “Non sono stato io”, “Ho solo fatto click”. Un click che può costare caro, in reati come il sexting. I nuovi reati. Nella società fluida, cerca di aggrapparsi a qualcosa di solido il confronto tra i ministri degli Interni Matteo Salvini e della Difesa Elisabetta Trenta sulla riattivazione della leva militare, sospesa, non abolita, nel 2004. Trenta ha definito l'idea di Salvini romantica ma fuori dal tempo, mentre i propugnatori del ritorno della “naja” ne rivendicano il ruolo formativo. Per imparare il rispetto delle regole, in sostanza, i genitori-amici non bastano più. Restano le questioni economiche: già oggi la

Difesa è sotto finanziata, invecchiata. Roberto Lupi, presidente della sezione Alpini di Piacenza, sottolinea: «Oggi, a 13 anni dalla sua sospensione, si avverte la necessità di colmare un vuoto educativo che sta toccando in maniera trasversale tutti gli ambiti della società, dalla scuola alla famiglia, dalla Chiesa alla politica», sottolinea Lupi, in linea con la posizione di Ana nazionale. La quale in una nota aveva sottolineato: «Non sfugge che il concetto educativo nelle nuove generazioni oscilla tra il polo delle competenze e quello del mito del buon selvaggio, ovvero l'idea che debbano crescere liberi perché poi arriverà la stagione delle responsabilità». L'articolo 52 della nostra Costituzione, intanto, non è mai stato cancellato: «Lo Stato dovrebbe concorrere a ricreare urgentemente un terreno in cui ogni giovane debba essere educato e poter crescere in coscienza civica, per sfuggire alla desertificazione del senso comune». Il servizio dovrebbe diventare obbligatorio, per Lupi, per ragazzi e ragazze. E anche don Paolo Cignatta, coordinatore degli uffici pastorali della diocesi, sostiene: «Un periodo di servizio per la collettività non è tempo perso, ma guadagnato, nella formazione di un giovane. Penso soprattutto al tempo in aiuto alle persone in difficoltà. Imparare a donare tempo agli altri, al territorio, non è tempo perso».



Giuramento di soldati di leva a Piacenza negli anni Novanta; a destra Roberto Lupi e don Paolo Cignatta



GLI SCETTICI: «ERA IL NULLA, TRA NONNISMO A QUINTALI»

I nati nel '50: «La leva non ci è servita»

● Era partito volontario per dodici giorni nel contingente piacentino della protezione civile di Piacenza per aiutare i terremotati in Irpinia. L'anno dopo, è arrivata la “chiamata” militare, per Ottavio Torresendi, scrittore piacentino: «Mi hanno spedito a Tai di Cadore. Per tornare a casa in licenza dovevo andare a piedi a Pieve di Cadore; poi in treno a Calalzo. Cambiavo e andavo a Feltre; cambiavo e andavo

Bologna. Cambiavo e andavo a Piacenza. Tempo medio di percorrenza otto ore. Facevo cose del tipo pennellare con il gasolio i mezzi in autosezione per farli sembrare lucidi e efficienti. In caso di esercitazione, sapevamo che l'allarme era finto, ovviamente. Tra i camion che avevamo in dotazione tre quarti erano fuori uso perché chi li guidava come me aveva imparato a guidarli qualche mese prima. Le

marce non erano sincronizzate. Potete immaginare come erano ridotti cambio e frizione. Quando si ruppero i termosifoni, restammo senza, a meno sei gradi. Il refettorio non era riscaldato. Stranamente però lo spaccio lo era, dove si pagava tutto. Il servizio di leva era questo, per noi nati negli anni Cinquanta, dopo la guerra». «Gli studi interrotti. Il nulla mischiato col niente! E nonnismo a quintali!», aggiunge un altro testimone piacentino, stessa età. «C'era la corsa a farsi esonerare, volevamo andare a lavorare», altro commento di un quarantenne. **_elma**

Controproposta di Cammi: «Servizio civile obbligatorio»



Maurizio Cammi

Il programma è stato anticipato da Cammi nel suo libro “La politica è sociale”

PIACENZA

● Un anno di lavoro retribuito nel sociale o nella cultura, al posto del ritorno alla naja classica («se non addirittura al mix insensato tra servizio militare e civile»). In queste ore di acceso dibattito sulla reintroduzione della leva militare obbligatoria - lanciata nel calderone dei talk show d'agosto dal vicepremier Matteo Salvini - emerge un'idea alternativa ben dettagliata. Il mittente della controproposta è lo scrittore e appassionato di politica Maurizio Cammi, candidato in consiglio comunale con la Lega Nord nella scorsa tornata elettorale. «La pace e la solidarietà sono in netta contrapposizione con la coscrizione, che non ha una ricaduta sociale per la collettività». Cammi - che fa parte del “think tank” politico di Armando Siri, sottosegretario alle infrastrutture del Governo Conte - ha elaborato un programma di servizio civile obbligatorio, anticipato nel 2013 tra le pagine del suo libro “La politica è sociale” e tramutato in una proposta di legge presentata dal Carroccio in Parlamento nel 2015. «Il servizio civile obbligatorio permetterebbe di adempiere al dovere di difesa della Patria attraverso un'azione non armata e non violenta. Sarebbe rivolto a maschi e femmine con un'età compresa tra i diciotto e i ventotto anni, che sarebbero tenuti a svolgere dodici mesi presso gli enti culturali, sociali, ambientali - illustra Cammi -, o le associazioni di protezione civile e le organizzazioni del terzo settore, preferibilmente nella provincia o nella regione di residenza». Il servizio civile obbligatorio sarebbe destinato anche ai cittadini stranieri residenti in Italia da almeno cinque anni. Sarebbe previsto un compenso mensile «ragionevolmente attorno ai settecento euro», per un impegno settimanale non inferiore alle trentasei ore. L'iniziativa avrebbe un costo di circa tre miliardi di euro all'anno. «Il patrimonio artistico italiano è il più grande al mondo - continua Cammi -, pensate a quanti laureati in architettura o in beni culturali potrebbero fare esperienze formative e retribuite in musei o biblioteche, usufruendo così di quelle menti che purtroppo si trovano a spasso». Non avviene già oggi? «Sì, ma in misura molto ridotta e disorganizzata. Il servizio civile nel tempo è stato depotenziato, nonostante le proteste degli enti che grazie ad esso per anni hanno potuto garantire servizi in vari settori». **_T.T.**

Nati nel 2000: «Proposta assurda per qualche “like”. Meglio la leva civile»

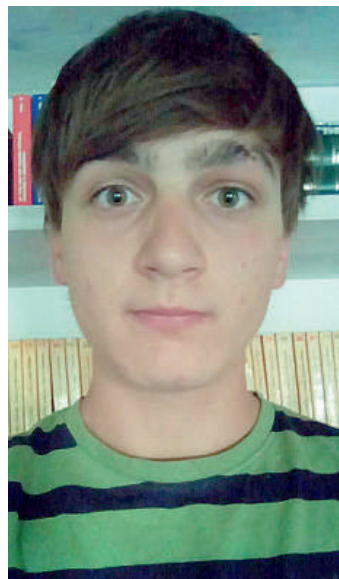
Lacune formative? «Sono fantomatiche». Il militare? «Una professione seria»

PIACENZA

● C'è chi la considera una perdita di tempo e chi un'esperienza utile. Fatto sta che l'ipotesi di ritorno della leva militare trascina i giovani al centro del dibattito politico in questi giorni. Quei ragazzi nati tra la fine del secolo scorso e gli inizi del Duemila - che hanno sentito raccontare la naja dal padre, dallo zio, dal nonno o dal fratello maggiore - non ci stanno ora a farsi dare dei “bamboccioni”. E storcono il naso di fronte all'eventuale reintroduzione - del resto offuscata e ancora poco definita - che è sbucata di nuovo all'orizzonte attraverso le recenti dichiarazioni del vicepremier Matteo Salvini.

«Sistema scuola debole»

Alessandro Molari ha 18 anni e senza mezzi termini giudica la naja “assurda e anacronistica”: «Nella visione di Salvini, avrebbe lo sco-



Da sinistra, Alessandro Molari, Diego Di Palma e Alessandro Dentoni



po di colmare una fantomatica lacuna educativa che vede nella nostra generazione. Ciò può essere vero, ma è chiaro che la situazione debba essere analizzata in maniera approfondita, in primis sulle debolezze del sistema scolastico. Fa piacere pensare che il gover-

no, di qualsiasi colore sia, si preoccupi della nostra educazione. Ma noi giovani pretendiamo e meritiamo un'analisi intelligente, e non liquidando il problema con queste “sparate” volte solo a prendere qualche “like” in più nella piazza di Internet e dei social».



«Io sono obiettore»

Il diciannovenne Diego Di Palma si descrive come un “obiettore” e in parole povere ritiene “inutile” la coscrizione obbligatoria: «Prima delle scuole superiori, ci dicono spesso di scegliere consapevolmente, senza farci condizionare

dai genitori o dagli amici. Quella da militare è una professione e come tale dev'essere impartita e imparata facendo della leva una scuola vera e propria. Se scaturisse da un'imposizione, anche in una caserma si verificherebbero diserzioni o cattivi comportamenti non funzionali per la sua finalità stessa».

«Ci sono altre priorità»

Neanche il diciassettenne Leonardo Ferroni ci sta: «I soldati nell'esercito italiano non mancano, e le priorità del Paese sono certamente altre. All'educazione dovrebbero provvedere i genitori. È meglio studiare e poi lavorare, senza questo obbligo. Però, capisco le motivazioni di chi vorrebbe la reintroduzione del servizio militare di fronte a quei ragazzi della mia età privi di personalità».

«Più volontariato»

Alessandro Dentoni, 18 anni, già operativo nell'ambito della protezione civile di Piacenza, la pensa diversamente rispetto agli altri intervistati: «Non sono del tutto contrario. Anzitutto, sarebbe un'occasione per insegnare alcuni valori civili a molti miei coetanei, compreso me. Se si trattasse di una “leva civile”, fatta di volontariato con realtà sanitarie, associazioni e protezione civile, sarebbe un sistema ben pensato».

_Thomas Trenchi